

REFERENDUM. LE RAGIONI DEL SÌ

Un binomio per la governabilità

di Roberto D'Alimonte ▶ pagina 11

Referendum/Le ragioni del Sì

Un binomio per la governabilità del Paese

di Roberto D'Alimonte

In questi giorni si è tornato a parlare dell'Italicum. Il tema era stato offuscato dal dibattito aperto dal "manifesto dei 56" sulla riforma costituzionale. Ma il silenzio non poteva durare a lungo. Riforma elettorale e riforma costituzionale sono due elementi di un unico progetto. Per questo esiste una correlazione quasi perfetta tra gli oppositori dell'una e dell'altra. In altre parole sono pochi coloro cui piace la prima e non piace la seconda o viceversa. È il progetto nel suo complesso che viene rifiutato. E questo rigetto è così forte da portare a sottovallutare totalmente le conseguenze negative della mancata approvazione della riforma costituzionale al referendum.

L'obiettivo principale delle due riforme è chiaro: creare le condizioni per dare al paese un governo più stabile e possibilmente più efficiente. Il primo strumento per perseguire questo fine è quello di mettere nelle mani degli elettori il potere di decidere chi governa. Questa è l'essenza dell'Italicum. Chi vince prende 340 seggi, 24 seggi in più della maggioranza che è 316. A differenza di altri sistemi elettorali il vincitore è certo. Si può vincere in due modi: arrivando

al 40% dei voti al primo turno o conquistando il 50% dei voti più uno al ballottaggio. In un contesto di grande instabilità e di dilagante sfiducia, con tanti elettori disorientati e senza partiti credibili, non è cosa da poco che siano le elezioni, e non i partiti dopo il voto, a decidere il governo del paese. Da questo punto di vista l'Italicum è un sistema semplice ed efficace. È strano che siano tanti i fautori di una maggiore democrazia a contestare questo aspetto della riforma.

E non è vero, come invece sostengono i suoi critici, che il nuovo sistema elettorale sacrifichi la rappresentatività. Non è vero perché i partiti perdenti si divideranno sempre e comunque 278 seggi. Basterà avere il 3% dei voti per concorrere alla ripartizione di questa quota. Anche piccole formazioni saranno rappresentate. Quindi nella futura Camera ci saranno un partito con una maggioranza assoluta e una opposizione plurale. Da noi non succederà quello che è successo l'anno scorso in Gran Bretagna dove un partito con il 14% dei voti ha ottenuto un solo seggio. Né si assisterà al fenomeno di un partito che il prossimo anno in Francia potrebbe risultare il primo nel paese e l'ultimo in parlamento. Sono gli "scherzi" del collegio uninominale, sia nella versione a

un turno che in quella a due. Il collegio uninominale - lo diciamo a Bersani - è una bella cosa ma non è immune da difetti.

Da solo il sistema elettorale però non basta a creare le condizioni a favore di una maggiore governabilità. Ne è una condizione necessaria ma non sufficiente. Per questo nella riforma costituzionale sono previsti altri strumenti. Due in particolare: il superamento del bicameralismo paritario, cioè la semplificazione del processo legislativo, e la corsia preferenziale per i progetti di legge del governo. È così praticamente in tutta Europa. Ed è quello che conta. La combinazione di questi strumenti, elettorali e non, presenta l'ulteriore vantaggio di favorire, insieme a più governabilità, anche una maggiore responsabilizzazione di chi governa. Dopo l'approvazione definitiva della riforma costituzionale il vincitore delle elezioni sarà messo nelle condizioni di implementare il suo programma con meno veti politici e meno impedimenti burocratici. È possibile che non ci riesca, perché sappiamo bene che le regole non sono tutto, ma quanto meno avrà meno alibi davanti agli elettori.

Questo è il progetto che tiene insieme riforma elettorale e ri-

formazione costituzionale. Due riforme complementari che vivranno o cadranno insieme. Infatti, come abbiamo già scritto, se la riforma costituzionale fosse bocciata dagli elettori quella elettorale non sopravvivrà. Avremmo la Camera dei deputati eletta con un sistema maggioritario a due turni, cioè l'Italicum, e un Senato con gli stessi poteri della Camera eletto con un sistema proporzionale a un turno. Un grande pasticcio. In queste condizioni non si potrebbe tornare a votare. Si dovrebbe fare prima un nuovo governo. Quale? E il nuovo governo dovrebbe elaborare una nuova legge elettorale. Quale? Si possono fare solo ipotesi. Secondo noi non è realistico credere che l'Italicum sia applicato anche al Senato. È molto più probabile che il proporzionale sia applicato anche alla Camera. E così torneremmo alla Prima Repubblica senza i partiti della Prima Repubblica e senza gli elettori della Prima Repubblica. Uno scenario che può piacere solo a chi crede che la governabilità sia un optional. Oppure a chi punta sul Rexit, cioè la sconfitta di Renzi, indipendentemente dalle conseguenze che potrebbe avere sulla capacità di dare al Paese una capacità di governo credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

L'obiettivo principale della riforma istituzionale e di quella elettorale è un Governo più stabile ed efficiente



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.